

«I lavoratori delle coop minacciati per restituire una parte della paga»

L'accusa nel fascicolo sui consorzi nella Bassa. Dipendenti chiamati a testimoniare dalla Dia

La scheda



● Sandro Raimondi (nella foto) è stato procuratore aggiunto a Brescia fino a gennaio. Oggi è procuratore a Trento

● Tra il 2016 e il 2017 ha curato l'inchiesta della Dda bresciana che ha puntato il faro su un presunto sistema di consorzi e cooperative con sede legale a Treviglio, con cui veniva frodato il Fisco, favorita l'immigrazione illegale e forse anche pretesa la restituzione dei compensi ai soci lavoratori

● L'inchiesta ha portato a un primo sequestro ai danni dei soci, dei titolari e anche dei prestanome di più coop

● Lo stesso sequestro, però, è stato bocciato dal Riesame. Solo di recente la Corte di Cassazione ha chiesto di rivalutare il caso

Lavorare per poi restituire i soldi: sembra essere questa l'ultima frontiera di alcune cooperative, leggendo i pochi atti finora svelati dalla Direzione distrettuale antimafia di Brescia su alcuni consorzi di Treviglio, già da tempo nel mirino degli investigatori.

Circa un anno dopo le prime puntate della battaglia legale su un super sequestro d'urgenza che l'allora procuratore aggiunto della Dda, Sandro Raimondi, aveva fatto alzare le antenne a tutti gli indagati), l'inchiesta prosegue. E al centro degli accertamenti, nei panni di potenziali partiti offese, ci sono i soci-lavoratori, spesso impiegati nella logistica o nelle pulizie: più di uno (dalle pieghe delle indagini non emergono numeri esatti) è stato convocato dalla sezione milanese della Direzione investigativa anti-

Il precedente
Vincenzo Cotroneo (al centro delle accuse per il sistema di consorzi della Bassa), nella foto aggredisce un imprenditore da cui pretendeva la restituzione di un prestito



mafia per deporre sul trattamento subito in alcune cooperative con sede legale a Treviglio. E avrebbe riferito di minacce da parte di alcune persone vicine a quelle società, che pretendevano la resti-

tuazione di una bella fetta della busta paga, anche un terzo. Una testimonianza che corrisponde a un breve passaggio contenuto negli atti della Dda bresciana in riferimento al trevigliese Vincenzo Cotro-

Le deposizioni
Indiani e pakistani parlano di minacce subite: restituito anche un terzo dei soldi

Il personaggio
A pretendere le somme, secondo la Dda, era il trevigliese Vincenzo Cotroneo

neo, calabrese di seconda generazione: personaggio noto, condannato alla fine dell'anno scorso a sei anni, 10 mesi e 20 giorni di reclusione per associazione mafiosa finalizzata all'usura e all'estorsione, dopo l'inchiesta sul boss Pino Pensabene, operativo a Seveso e Desio. Cotroneo è in carcere per quei fatti, ma un nuovo capitolo su di lui è stato aperto, appunto, dalla Dda di Brescia. Che nelle carte finora svelate lo indica come «amministratore di fatto o gestore» di alcune cooperative e consorzi di due gruppi familiari distinti. E come persona, sempre secondo l'accusa, che avrebbe «preteso restituzioni di somme da parte di soci-lavoratori delle cooperative, con riferimento alle retribuzioni a questi ultimi spettanti».

Cotroneo, secondo più lavoratori, spesso indiani e pakistani ma non solo, avrebbe preteso e in molti casi ottenuto quei soldi, anche mi-

24

persone indagate nell'inchiesta bresciana sulle coop e i consorzi aperti a Treviglio: ci sono giovani imprenditori, calabresi e siciliani di seconda generazione, nati e cresciuti nella Bassa, ma anche presunti prestanome

nciandoli. Era questo, secondo la Dda, il suo modo d'agire, negli stessi periodi in cui faceva da riscossore, anche prendendo le persone a schiaffi, dei prestiti in nero erogati dal boss Pensabene.

L'inchiesta bresciana è ancora in corso: l'ipotesi piuttosto forte dell'accusa, nei confronti del calabrese cresciuto a Treviglio e di altre persone che hanno fondato e amministrato quelle cooperative, è di aver favorito proprio l'unità locale della 'ndrangheta a Desio e Seveso. Un'aggravante pesante legata a un giro di evasione, false compensazioni, favoreggiamento dell'immigrazione illegale in Italia. Ma, nell'ambito dei sequestri scattati finora (quindi in una fase per ora cautelare), già il gip di Brescia aveva bocciato quella contestazione, pur riconoscendo indizi che riguardavano gli altri reati contestati.

Armando Di Landro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di **Pietro Tosca**



«Anche le aziende o gli enti pubblici che ci chiedono i servizi facciano un esame di coscienza»

Già quando la Guardia di Finanza individuò nella Bassa 14 cooperative fasulle lei chiese di andare avanti sui controlli, ma di non fare di tutta l'erba un fascio.

«Sono le cooperative oneste le prime vittime di chi non rispetta le regole perché utilizza contratti di lavoro che vengono da chissà dove, senza poi parlare di chi non

paga i contributi o non versa l'Iva. Un esame di coscienza però lo devono fare anche le aziende che affidano i contratti. Non si può puntare tutto sul risparmio esasperato. Come per le offerte miracolistiche in Internet, è chiaro che poi qualcosa non va. Vale nel privato ma anche nel pubblico. Ci sono appalti aggiudicati con il 63% di sconto, poi non ci si può lamentare se fanno solo il 47% del lavoro».

E allora cosa si può fare?
«Dove c'è un'impresa finta c'è anche, probabilmente, un committente che nella migliore delle ipotesi si tura il naso. La proposta che lancia-

mo è quella della responsabilità solidale tra committente e fornitore. Già ora se uno vuole può capire facilmente che tipo di cooperativa ha di fronte. Quelle iscritte alle associazioni di categoria ogni due anni sono sottoposte a revisione. Per i non iscritti il controllo è statale e non a caso in molti dei casi di cronaca le cooperative coinvolte sono o erano nate da meno di due anni».

A Bergamo però una cooperativa storica come la Legler è in crisi.

«Prima del modello d'impresa conta chi la gestisce. Vale anche in questo caso: dove c'è responsabilità è del-

La proposta
Daniele Ferri, nella foto, è stato confermato presidente. Lancia la proposta di una coop per riaprire il cinema di Treviglio



Non si può puntare sempre sul risparmio esasperato. Dove c'è una coop finta probabilmente c'è anche un committente che si tura il naso

le persone che hanno sbagliato, magari in buona fede, a programmare. Quella della Legler è una situazione che ha colpito tutto il mondo cooperativo e ci spinge come associazione a riflettere. C'è anche un problema di dimensioni. In questi anni stiamo assistendo a un mondo cooperativo che si ripensa, anche tramite le aggregazioni. In un ambiente economico più competitivo anche i nostri associati sentono il bisogno di dotarsi di competenze tecniche».

La forma cooperativa può reggere la sfida del futuro?
«Ne sono convinto. Dodici anni fa presi l'azienda di pulizie lasciatami da mio padre e ne feci una cooperativa: eravamo 9 soci, ora siamo in 40. Oggi i ragazzi sognano di fondare una start-up che sia comprata da Google ma magari creando una cooperativa possono evitare il precariato. Il manifatturiero è un settore dove si può fare molto: a Colere, in una zona difficile per l'occupazione resiste da 36 anni la Elvas, che produce pannelli a led. Molte crisi industriali si possono affrontare facendo acquisire l'azienda ai lavoratori con il work by out. A Treviglio ha appena chiuso la multisala Ariston lasciando a casa 18 dipendenti. Mi metto a loro disposizione: perché non creare una cooperativa che prenda la gestione del cinema?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA